

Gazzetta del Sud 30 Luglio 2008

Preso a Imola il “boss emergente di Papanice”

CATANZARO. «Fermi, fermi, ci sono i bambini!»: nascosto in un casolare con la moglie e i figli di 4 e 12 anni, era disarmato e non ha accennato alcuna reazione ai poliziotti che l'avevano ormai braccato. L'ultima tappa dell'allontanamento di Leo Russelli, al secolo Pantaleone, 35 anni, è stata fra i campi di Imola, in Emilia Romagna. Lì lo hanno sorpreso alle 5 del mattino, in pieno sonno, gli agenti del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato e delle Squadre mobili di Catanzaro e Crotone.

Russelli è ritenuto dagli inquirenti il capo dell'omonima cosca di Papanice, a Crotone, protagonista della recente e sanguinosa faida con i Megna. Insieme al presunto boss sono stati fermati due suoi "fedelissimi", Domenico Elia e Domenico Pace, entrambi 31enni di Papanice. Un altro provvedimento è stato notificato ad una quarta persona, Salvatore Sarcone, anche lui di Crotone, 31 anni, già detenuto per altra causa. Sul capo dei quattro pende l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni; tre gli episodi contestati, due messi a segno ed uno tentato ai danni di imprenditori che operano nel crotonese. Ma non è tutto: Russelli è indagato col sospetto di aver preso parte personalmente all'omicidio di Luca Megna, 37 anni, avvenuto la notte del 22 marzo 2008. Nel corso dell'agguato, tragicamente coinciso con la vigilia di Pasqua, è stata ferita la figlioletta della vittima. Un particolare potrebbe confermare l'ipotesi investigativa del coinvolgimento diretto di Russelli: l'uomo è stato sorpreso nel casale di Imola con una gamba che presenta i postumi di un incidente, tanto da essere costretto a camminare con una stampella. Cosa c'entra con l'uccisione di Megna? Subito dopo l'agguato, gli inquirenti hanno notato nella Fiat Panda della vittima i segni inequivocabili di una collisione con uno dei killer. E, secondo la ricostruzione degli inquirenti, i traumi riscontrati sulla gamba destra di Russelli potrebbero essere compatibili con quell'incidente. Solo coincidenze? È possibile, ma gli inquirenti stanno lavorando alla ricerca di ulteriori connessioni. Fra l'altro, agli investigatori risulta che una ventina di giorni fa Pantaleone Russelli sia stato sottoposto ad un intervento chirurgico; i particolari sono ancora top secret, ma si cercano la struttura sanitaria e la presunta rete di fiancheggiatori. Di certo Megna, che negli ultimi mesi sarebbe stato con la famiglia in numerose località del Nord Italia, ha approfittato di una fitta rete di favoreggiatori, per lo più incensurati. In questo contesto, sono oggetto di valutazione anche le posizioni della proprietaria della residenza di Imola e dell'affittuario dello stesso immobile. Nel casolare, perfettamente funzionale alle necessità, la famiglia Russelli sarebbe rimasta alcune settimane. All'interno i poliziotti hanno rinvenuto una sofisticata apparecchiatura elettronica capace di rilevare l'eventuale presenza di microspie; Leo Russelli l'avrebbe utilizzata in occasione dei frequenti spostamenti in auto che avrebbero caratterizzato la sua permanenza al Nord.

Il presunto boss emergente si sarebbe allontanato da Crotone dopo l'omicidio Megna. Secondo gli inquirenti, la faida scoppiata a Papanice sarebbe proprio legata alla rottura fra i due. E alla "scissione" si fa riferimento anche nel provvedimento di fermo esecutivo.

Secondo gli investigatori, Leo Russelli e Luca Megna, figlio di Domenico, detto Mico, «storico boss attualmente detenuto», avrebbero tenuto per anni le redini della cosca di Papanice. Nel corso del tempo, però, la presenza sul "campo" di Luca e Leo, entrambi ritenuti «soggetti carismatici della cosca», avrebbe generato delle frizioni «scaturite in una spaccatura in due frange». Ma nonostante la formazione dei due "gruppi" contrapposti, secondo gli investigatori, la cosca avrebbe continuato a gestire unitariamente le attività illecite per volere del boss Mico. Secondo alcuni collaboratori di giustizia, infatti, un summit a Cirò tra le `ndrine del crotonese avrebbe sancito una "pax mafiosa" che doveva durare fino alla scarcerazione del capo indiscusso dei "papaniciari", Mico Megna. La tregua, tuttavia, sarebbe durata poco, interrotta dagli omicidi che hanno insanguinato il comprensorio.

Già in precedenza le stesse cosche che farebbero capo ai clan Megna e Arena avrebbero deciso di uccidere Russelli, come emergerebbe dalle indagini di Polizia e dai racconti dei collaboratori di giustizia sentiti dalla Dda di Catanzaro. I clan, nel corso di un summit al quale sarebbe stato presente anche Luca Megna, avrebbero contestato a Russell i la volontà di allargare il suo controllo, staccandosi di fatto dal clan Megna. Ma a sancire la decisione di uccidere Russelli, scampato poi a un agguato, sarebbero state anche le minacce rivolte a un altro esponente delle `ndrine. Da allora, secondo gli inquirenti, Pantaleone Russelli si sarebbe reso irreperibile. Ieri - dopo lunga e complessa attività investigativa - è però giunto il fermo di Pg. Il 35enne è stato bloccato su disposizione dell'aggiunto della Dda di Catanzaro Mario Spagnuolo, del sostituto procuratore Sandro Dolce e del pm di Crotona Pierpaolo Bruni. Decisive, per la ricostruzione dello scenario che ha portato ai fermi coordinati dal questore di Crotona Gaetano D'Amato e dal capo della Mobile Angelo Morabito, sono state le dichiarazioni di quattro collaboratori di giustizia (Luigi Bonaventura, Antonio Elia, Domenico Bumbaca e Vincenzo Marino), ritenuti organici alla cosca mafiosa Vrenna-Corigliano-Bonaventura. L'attendibilità dei quattro non viene messa in discussione dalla Direzione distrettuale antimafia catanzarese: hanno già raccontato fatti confluiti nell'operazione "Eracles", che ha portato a 55 arresti di personaggi affiliati alla stessa cosca.

Immedie le reazioni politiche all'operazione. L'ex parlamentare Marilina Intriari ha puntato l'indice sulle connessioni politica-criminalità organizzata: «Il no di Veltroni ai voti della `ndrangheta impone un intervento urgente per allontanare dal Pd eletti di mafia che vivono dei proventi dei clan. Come ho più volte dichiarato, anche nella direzione nazionale del Pd alla presenza di Veltroni, nelle liste della circoscrizione di Papanice figuravano tra gli eletti del nostro partito parenti di presunti boss. Sono quegli stessi clan che avevano messo gli occhi sull'Europaradiso, convinti di avere coperture ad altissimo livello. Alle prossime elezioni provinciali e amministrative, a Crotona e in Calabria, si rifiutino le candidature di amministratori, e non solo, che hanno chiari rapporti di mafia e affari».

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS